

Rosario Lentini

LA RIVOLUZIONE DI LATTA

Breve storia della pesca e dell'industria del tonno
nella Favignana dei Florio

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

1. Il dominio delle Egadi: dai Pallavicini ai Florio

L'ex Stabilimento Florio di Favignana rappresenta uno dei più importanti siti industriali dell'Ottocento siciliano, ancora sostanzialmente integro; simbolo per eccellenza dell'economia delle tonnare nel bacino del Mediterraneo. L'imponente complesso architettonico, costruito quasi a conclusione di un ciclo plurisecolare che – specialmente nel '600 – aveva visto assurgere la pesca del tonno ad impresa tra le più lucrose e rischiose che un capitalista potesse affrontare, segna il confine netto con un passato di gestione delle tonnare e di lavorazione del pescato di tipo tradizionale. L'acquisto delle isole Egadi, nel 1874, da parte di Ignazio Florio (1838-1891), la costruzione di una sua dimora a Favignana, progettata dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda e la successiva decisione di dar vita al vasto opificio industriale, realizzati con cospicui mezzi finanziari propri, sono indicativi di un disegno imprenditoriale e di una strategia del tutto moderni e innovativi.

Persino l'effetto scenografico, agli occhi di chi approdava a Favignana – ieri ancor più di oggi – contribuiva a tracciare una linea netta di demarcazione con il passato, a segnare l'inizio di una nuova stagione e ad esaltare l'affermazione del più ricco e rinomato borghese-imprenditore e finanziere siciliano; da una parte l'antico *baglio* e gli arsenali, costruiti progressivamente,

dalla seconda metà del '600, dai precedenti proprietari – i genovesi Pallavicini – e, nella sponda opposta, lo Stabilimento che giganteggiava sull'insenatura, organizzato al suo interno secondo regole e ritmi propri della cultura industriale del tempo. Separato e distante dal tessuto urbano, il nuovo opificio concentrava in sé quanto necessario a dimostrare che il confronto con gli altri produttori italiani e stranieri non incuteva alcun timore.

Il marchese Camillo Pallavicini era entrato in possesso delle isole Egadi fra il 1638 e il 1648, quale contropartita degli ingenti capitali anticipati a Filippo IV, re di Spagna, per finanziare le guerre in Germania, nelle Fiandre e nel Milanese; ma se egli per primo, i suoi fratelli – Paolo Geronimo e Angelo – e successivamente gli eredi, non avessero creduto nell'elevata possibilità di lucrare, investendo nella pesca del tonno, non ne avrebbero mantenuto il dominio per oltre due secoli. Merito indiscutibile dei Pallavicini fu quello di aver fatto trasferire nell'isola interi nuclei familiari, mediante il costante impiego di risorse finanziarie laddove le condizioni di vita si presentavano difficili e la sicurezza degli abitanti era minacciata dalle frequenti incursioni di predatori e di pirati nord-africani.

La storia delle origini e dello sviluppo dell'ex Stabilimento, sino ai giorni nostri, risulterebbe, quindi, incomprendibile se non si tenesse conto della svolta impressa al processo di antropizzazione delle Egadi dal secolo XVII; se si ignorasse la correlata crescita delle attività di pesca antecedente alla gestione Florio e se, infine, si pre-

scindesse da una preliminare ricognizione del contesto nel quale venne costruito, dal suo primo nucleo originario a inizio anni sessanta dell'800, fino alle successive implementazioni novecentesche e alla gestione degli ultimi proprietari Parodi, anch'essi genovesi.¹ Ed è proprio da questo sguardo retrospettivo che deve prendere le mosse un'ideale visita nell'isola e al sito industriale.

Le prime rappresentazioni cartografiche di Favignana di cui si dispone sono state realizzate soprattutto fra il '500 e il '600, disposte dall'autorità regia per valutare le esigenze di potenziamento del sistema difensivo – di torri di avvistamento e di fortificazioni armate – nei punti nevralgici della costa siciliana. Nel 1578 il senese Tiburzio Spannocchi, nella sua *Descripcion de las Marinas de todo el Reino de Sicilia*, con riferimento a Favignana, segnalava una pianura «atta a sementarsi se bene alquanto sassosa» e un'altra «tutta boscareccia»; tra la cala della Fungia «che pure è cala di sospetto, dopo segue la perriera [*cava di calcarenite*] poco lontano, et a questa $\frac{1}{2}$ miglio distante è la cala dj Sto Lonardo, dove si suol fare la tonnara, et e quasi porto».²

Da un'altra fonte cinquecentesca – lo storico Giovanni Francesco Pugnatore – si apprende che, un tempo, nell'isola abbondavano le capre selvagge, «ora le damme [*le femmine dei daini*] e i conigli», mentre la parte orientale dell'isola si presentava «tutta montagnosa è di varj arbori selvaggi d'ardere, e di gran quantità insieme d'ogliastri, copiosa», per il resto era pianura che richiedeva «l'aratro paziente».³

Ancor più dettagliata e di qualità cartografica superiore è la tavola dedicata a Favignana, isola «abbandante di legna e d'acqua», disegnata da Francesco Negro tra il 1634 e il 1636. È l'unica carta nella quale si segnalano anche una «Grotta del Rais», non distante dalla citata cala di San Leonardo e da quella di San Nicola, nel cui mare antistante, fino a un certo periodo, pure si era *calata* una seconda tonnara.⁴ Nella legenda, la torre di San Leonardo viene assimilata al rango di «Forte» al pari degli altri due, quelli di Santa Caterina e di San Giacomo, che però avevano caratteristiche e dimensioni maggiori e che sarebbero diventati non solo presidi militari, ma anche luoghi di detenzione. Nel 1808, per esempio, nei due castelli principali erano ospitati circa 270 «relegati», oltre a un più limitato numero di detenuti rinchiusi in quello dell'isola di Marettimo.

Prima dell'acquisizione delle Egadi da parte dei Palavicini, Favignana era «interamente incolta e spopolata» o abitata solo da pochi soldati e, stagionalmente, dalle ciurme di mare e di terra impegnate nella pesca del tonno.

È verosimile, però, che nell'isola, a seguito dello sviluppo delle fortificazioni, attribuito soprattutto all'iniziativa del viceré marchese di Pescara (1568-71), risiedessero sin dal 1590 alcune decine di abitanti (circa 200, secondo un'ottimistica fonte ecclesiastica).

Tuttavia, le condizioni di pericolo determinate dalla pirateria – pericolo che si sarebbe protratto fino ai primi decenni dell'800 – rendevano troppo insicura la for-

mazione di un vero e proprio centro abitato. Tutta la costa tra Marsala e Trapani ne subiva la costante minaccia, per la vicinanza con Favignana, dove andavano a rifugiarsi i legni dei turchi e dei barbareschi: «non può securamente passar vascello d'amici che'l corsale no'l scuopra».⁵

Un certo numero di isolani si sarebbe stabilito nei pressi del forte di S. Giacomo: «Nel fosso che circonda il forte ha nell'intorno, cavate sotto la controscarpa, molta habitatione di pescatori e d'altri»; tant'è che anche le grotte dell'isola vennero occupate per dimorare con maggior sicurezza.

L'esistenza di grotte abitate era stata già rilevata nel '500 dal Pugnatore, il quale dava notizie «di varie riquadrate grotte guernite: le quali son l'una appresso dell'altra ordinatamente disposte, e tutte parimente da finestre illuminate, che nel proprio sasso sono, insieme con esse grotte, intagliate, le quali invece di casa servivano». Poco meno di due secoli dopo, l'ingegnere militare piemontese Castellalfero annotava che «nelle medesime cave si formano le case di que' abitanti».⁶

A inizio XVII secolo, l'attività estrattiva di Favignana era già tenuta nella massima considerazione; non a caso, nel contratto di gabella delle isole e delle tonnare, stipulato nel 1634 con il genovese Ottaviano Del Bono, la Regia Corte – che ne era proprietaria – si era riservata la facoltà di poter «cavare ogni sorte di pietra rotta, cantoni».⁷

Nella tavola acquerellata di Gabriele Merelli raffigurante Favignana, realizzata nel 1677, per la prima volta